

Molte famiglie non potranno avere il riscaldamento oggi

In Piemonte manca quasi il 40% del combustibile per l'inverno

Proposte da Regione e Comune di Torino il rinvio di una settimana dell'accensione dei termosifoni, ma il governo non vuole assumersi precise responsabilità - Appello della Giunta regionale al risparmio

Dalla nostra redazione
TORINO — Oggi inizia ufficialmente la stagione del riscaldamento. Così dispone il decreto legge emanato dal governo il 14 settembre scorso, che ha fissato, come nota, la data del 15 ottobre per l'accensione dei termosifoni, determinando altresì la fascia oraria del calore che, per l'Italia Settentrionale, è indicata in complessive 14 ore in un arco di tempo compreso fra le 10 e le 18 di Torino ed il Piemonte — dove, tra l'altro, piove ininterrottamente da alcuni giorni — la stagione del riscaldamento non potrà però avere regolare avvio. Migliaia di stabili, infatti, sono ancora privi di gasolio ed in parte — combustibile usato da migliaia di famiglie residenti in vecchi edifici privi di impianti di riscaldamento — è scampato dal mercato.

Il governo, da mesi tempestato dai solleciti degli Enti locali piemontesi, soltanto venerdì scorso ha autorizzato il presidente della Regione e del sindaco di Torino, si è impegnato a far affluire nei prossimi giorni 30 mila tonnellate di gasolio, attinte dalle scorte di emergenza. Una misura che corrisponde solo in parte alla necessità e che si sarebbe dovuta accompagnare, hanno proposto gli Enti locali governativi, con una proroga di otto giorni del

la data di accensione degli impianti. Il rinvio avrebbe dovuto permettere di regolarizzare l'afflusso dei rifornimenti o di evitare pericolose speculazioni fra stabili al caldo ed altri costretti a restare al freddo.

I ministri Bisaglia e Bonino avevano concordato sul rinvio e con un comunicato diffuso sabato pomeriggio attraverso l'ANSA davano notizia di aver impartito disposizioni alle prefetture di emanare le ordinanze per la proroga. Subito dopo, con un telegramma il governo rimetteva al presidente della Regione la valutazione del provvedimento, con proprio provvedimento, il rinvio. La Giunta regionale, riunitasi nella notte, giudicava non essere di sua competenza l'assunzione di un simile provvedimento, non previsto dallo stesso decreto legge governativo che affida alle Regioni solo la facoltà di ampliare e non di ridurre i periodi di riscaldamento.

La Giunta piemontese, pertanto, stigmatizzava l'ambiguo atteggiamento del governo, emanando il decreto di proroga. Il sindaco di Torino, Giuseppe Basso, ha criticato l'atteggiamento del governo, ritenuto un tentativo di eludere la responsabilità di un appello col quale invita la collettività piemontese a ridurre al minimo le uscite di gasolio ed a rinviare di otto giorni

l'attivazione degli impianti di riscaldamento.

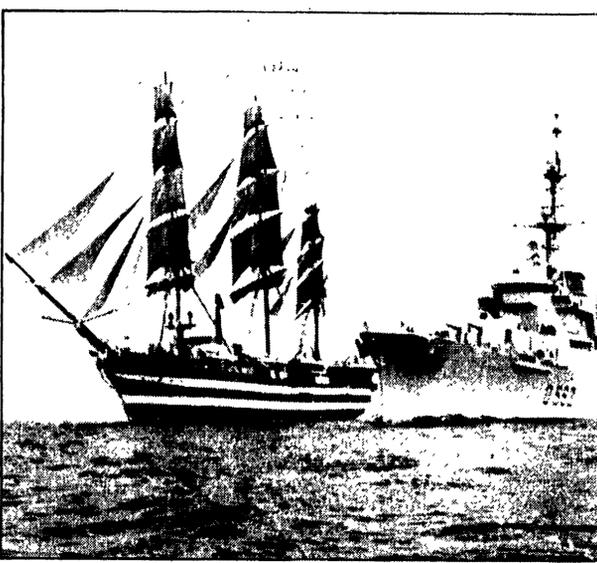
Per comprendere appieno l'irresponsabile comportamento del governo, occorre ricordare quanto accaduto in questi mesi. Già ai primi di settembre Regione e Comune avevano un comunicato segnalato a Roma che, dagli accertamenti compiuti presso le compagnie petrolifere operanti in Piemonte, risultavano mancati al fabbisogno invernale della Regione non meno di 70 mila tonnellate di gasolio, di cui 500 mila nella sola Torino, pari al 40 per cento dei consumi. Un «buco» aggravato dalla chiusura della raffineria Mach di Volpiano (provocata da oscuri manovre del gruppo Montedison, cui appartiene) e dal passato gergativo da parte della compagnia di gasolio della Mach. In un telegramma a Bisaglia si chiede un intervento immediato per la riattivazione della raffineria, promulgando l'attività oltre alle conseguenze già verificate per i rifornimenti, significherebbe anche accelerare il deperimento delle potenzialità tecniche ed umane.

piemontesi ed a promettere l'invio delle 30 mila tonnellate di gasolio.

Ora si è però di fronte al tentativo di scaricare sugli Enti locali la gestione di una situazione che continua ad essere drammatica. Lo sottolinea un comunicato della Giunta regionale, che rileva «l'inammissibile comportamento del governo cui spetta l'esclusiva competenza per le forniture e l'approvvigionamento del combustibile». Le segreterie regionale e provinciale hanno, come è stato comunicato denunciando all'opinione pubblica l'atteggiamento del governo, l'incapacità di gestire in questi mesi di fare fronte con chiarezza e tempestività di decisione a problemi che interessano la vita di tutta la collettività.

Fra c'è stata anche una presa di posizione della Federazione sindacale unitaria, dell'assessore regionale alla Sanità, il consigliere regionale di fabbrica sulla situazione della Mach. In un telegramma a Bisaglia si chiede un intervento immediato per la riattivazione della raffineria, promulgando l'attività oltre alle conseguenze già verificate per i rifornimenti, significherebbe anche accelerare il deperimento delle potenzialità tecniche ed umane.

Ezio Rondolini



Rientrano a Livorno le navi scuola

LIVORNO — Le «Amerigo Vespucci» e il «S. Giorgio», le due navi scuola della Marina militare, sono rientrate a Livorno, da dove erano partite il 18 luglio scorso con a bordo gli allievi dell'Accademia navale, per una «campagna addestrativa» che ha portato in diverse parti del mondo. Il «Vespucci» ha percorso 5.975 miglia, toccando sette porti atlantici, in Spagna, Belgio, Norvegia, Svezia, Germania Federale e Inghilterra. A Portoferraio si è riunito con il «S. Giorgio» che, a sua volta, ha percorso 2.710 miglia toccando i porti mediterranei di Marocco, Francia, Algeria, Grecia, Tunisia e Spagna.

Gli allievi di prima classe, partiti «piloti», ovvero ragazzi privi di esperienza, oggi rientrano «anziani» dopo un duro impatto con la realtà della vita di bordo. Le due navi scuola, dopo il tradizionale incontro a Portoferraio, sono appunte a Livorno, dove gli allievi dell'Accademia navale, per una «campagna addestrativa» che ha portato in diverse parti del mondo, il «Vespucci» ha percorso 5.975 miglia, toccando sette porti atlantici, in Spagna, Belgio, Norvegia, Svezia, Germania Federale e Inghilterra. A Portoferraio si è riunito con il «S. Giorgio» che, a sua volta, ha percorso 2.710 miglia toccando i porti mediterranei di Marocco, Francia, Algeria, Grecia, Tunisia e Spagna.

NELLA FOTO: Le due navi scuola della Marina militare in navigazione verso Livorno.

Da oggi a Milano il processo per gli incidenti del '75

Manovra preordinata quella che provocò la morte di Zibecchi?

Capitano e due CC accusati di omicidio colposo aggravato

MILANO — A quattro anni dagli avvenimenti, si celebra il processo per l'uccisione dello studente Giannino Zibecchi, travolto da un camion dei carabinieri in corso XXII Marzo il 17 aprile 1975. Sul banco degli imputati, accusati di omicidio colposo aggravato dalla provvidenza dell'evento, compaiono il capitano del carabinieri Alberto Zibecchi, il sottotenente Alberto Gambardella e il milite Sergio Chiarieri, uno dei conducenti del camion. L'altro ha preferito avvalersi della amnistia.

Il capitano comandava la colonna che intervenne in corso XXII Marzo al termine di gravi incidenti provocati da un gruppo di manifestanti del centro. Il corteo principale indotto per protestare per l'assalto, avvenuto il giorno prima, di Claudio Varalli da parte del nuovo sindaco Bragaglia, la colonna di automobili intervenne, secondo quanto ha accertato l'inchiesta, quando ormai la situazione era sotto il controllo della polizia. L'autoconoscenza «spazzò» entrambi i marciapiedi e corso XXII Marzo: un quesabasso che venne travolto Zibecchi e vennero feriti seriamente altri giovani e passanti.

La morte di Giannino Zibecchi — è scritto nell'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice Giovanni Galati — non è stata un «caso», come si è sempre detto, ma è stata preordinata dal capitano Zibecchi e dai due carabinieri. Quasi rispondendo ad istruzioni precedentemente impartite, i due camion rientrano al centro della sede stradale contemporaneamente. L'operazione approvata al giudice preordinata e coordinata. Si sono rivelate, secondo il magistrato, «destituite di fondamento» le versioni fornite dagli imputati.

m. m.

Dal nostro inviato

Convegno a Perugia

Regioni polemiche contro il governo sull'emigrazione

PERUGIA — Come va il rapporto Stato-Regioni? Le risposte che vengono date al convegno di studio promosso dalla Regione Umbria, sul tema specifico dell'emigrazione, sono critiche e insoddisfacenti, nelle vene dei partecipanti scorre un vigoroso umor di polemica.

«In primo luogo — dice uno al microfono — non parliamo di Stato e di Regioni, ma di governo e Regioni. Anche le Regioni sono in crisi. E' un altro, il rappresentante della Fief Grazzani, punta il dito sul significato di certe assenze: «Avremmo voluto rivolgerci qui al nostro interlocutore politico, il governo. Ma ministro e sottosegretario hanno preferito mandare saluti e telegrammi. Sta forse affiorando un neo centralismo?».

La domanda tornerà più volte nel corso dell'incontro, ma sembra irrisolta. Il convegno è stato preceduto da pochi giorni dalla notizia che il ministero della Pubblica Istruzione ha espresso «parere negativo» su un progetto-pilota della Umbria per il potenziamento delle scuole elementari scolastiche dei figli dei emigrati. Puntando all'obiettivo di un pieno recupero linguistico e culturale, l'iniziativa prevede la trasformazione di sezioni di scuola media e di plessi di scuola elementare in scuole sperimentali. E' un tempo pieno; era stata discussa e avviata d'intesa con famiglie, provveditorato ed Enti locali, e in attuazione — come ha ricordato l'assessore Cecati di precise direttive del Comitato interministeriale dell'emigrazione.

Ma rischia lo strangolamento perché il ministero non condivirebbe il piano degli orari.

«Siamo di fronte ad un atto di ostilità», è stato il commento dell'assessore umbro che purtroppo non è isolato. Prima era toccato alla Regione Lazio di vedersi bocciare una indagine sulla presenza dei lavoratori stranieri, in quanto, secondo il governo, esultante dalle compresenze regionali, era intervenendo al convegno, l'assessore della Lombardia, Vertemati, si chiede e chiede come potrebbe mai la sua Regione non occuparsi di questo stesso problema nel suo territorio? E' un problema di migliaia di giovani, eretici, tunisini e lavoratori di altre nazionalità cominciano a porre il problema della casa, dell'assistenza, della scuola. «Non possiamo certo restare passivi».

Il ministro dell'Interno, con il governo toccano al punto massimo quando si tratta di attività all'estero. Il ruolo delle Regioni (lo hanno fatto notare il dottor Lorenzoni del Cnr e altri) è andato crescendo in questi anni specie con l'esplosione

ziani della Regione Lazio

assolvere al nostro ruolo, sancito dalla Costituzione».

Si tratta, insomma, non di «correre allo scavalco» ma di realizzare sul serio lo Stato unitario, di trovare forme adeguate di collaborazione e di coordinamento fra organi diversi dello Stato.

Ecco dove bisogna cambiare. Già nella conferenza di Senigallia — per un convegno della Regione Toscana, le Regioni avevano formulato, per quanto riguarda i rapporti con il governo, una proposta politico-istituzionale di interesse generale, alla costituzione del quadro di riferimento per la globale attività statale e regionale all'estero a favore degli emigrati.

E' la posizione che è stata ribadita qui a Perugia: chiarendo una volta per tutte il discorso sulle competenze, le Regioni vogliono concorrere, come Stato, alla gestione e attuazione della politica dell'emigrazione, in ogni suo aspetto. E questo, naturalmente, significa anche discutere i bilanci dei ministri; «se arriveremo a questo — si è detto — appariranno finalmente le condizioni di un certo sottobosco che si alimenta succhiando i fondi che dovrebbero essere destinati alle iniziative per i nostri lavoratori all'estero».

Il convegno (vi è intervenuto anche il vicesegretario della Emigrazione, del ministero degli Esteri, Angeletti) si è chiuso rinnovando la richiesta di un incontro, che non deve più tardare, con il ministro Malfatti.

Pier Giorgio Betti

Celebrato il 35° anniversario della Repubblica partigiana

Quei quaranta giorni di libertà in Ossola rimangono un esempio per l'Italia di oggi

Discorso di Terracini - Un telegramma del Presidente Pertini - La scelta repubblicana fu un'indicazione per il futuro - L'unità di tutte le forze che si battevano contro il fascismo - Un folto corteo sotto la pioggia

Dal nostro corrispondente
DOMODOSSOLA — Sotto una pioggia battente e fastidiosa migliaia di partigiani e di democratici hanno partecipato ieri mattina alla manifestazione conclusiva del 35° anniversario della libera Repubblica partigiana dell'Ossola. Da piazza Rosselli a piazza Matteotti, attraverso la via della città di Domodossola, l'imponente corteo ha sfilato malgrado l'inclemenza del tempo.

Sul palco e alle pareti della sala sono stati disposti i gonfaloni ed i labari delle decine di città e di associazioni partigiane che hanno voluto presenziare alla celebrazione. Tra i più numerosi, da Marzabotto a Milano, da Sesto San Giovanni a Lanzone Torinese per finire con il contingente di Domodossola, quello di cui successivamente si fondarono le libere scelte del fronte popolare. E' più che mai valido l'insegnamento di allora al cospetto della realtà di oggi.

Dopo l'intervento dell'on. Piccioni, sottosegretario ai Beni culturali in rappresentanza del governo, la parola è stata resa per la celebrazione ufficiale al compagno sen. Umberto Terracini, che

del governo della Repubblica partigiana dell'Ossola ricopre l'incarico di segretario generale della Giunta. Insieme al compagno Terracini ha ricordato il valore ed il significato di questa esperienza inedita di autogoverno partigiano, che seppe creare nei quaranta giorni una repubblica popolare e che divenne poi dopo il 25 aprile, a liberazione avvenuta, l'esempio stesso per la nascente democrazia italiana. Oggi in questa imponente assemblea popolare — ha detto Terracini — mi viene da chiedermi se siamo qui per una rievocazione o per una celebrazione di un fatto storico. Il nostro incontro è quindi una rievocazione dei fatti di allora ed una meditazione sui problemi di oggi e di domani. Il filo non troncabile fra allora e oggi.

Sorse nell'Ossola una repubblica popolare ed uno dei motivi principali dell'importanza di questa vicenda sta proprio in questa semplice parola: repubblica. Ci volle poi un lungo tempo — ricordava Terracini — e fieri contrasti interni prima che si giungesse a comprendere e a volere che l'Italia tutta divenisse una Repubblica.

La Giunta del governo partigiano fu anche il simbolo dell'unità antifascista. C'erano uomini di diverse tendenze e fedi politiche, i socialisti Ettore Tibaldi e Mario Bonfantini, i comunisti Gisella Fioravanti e Severino Cristofoli, del Partito d'Azione. Con l'esperienza di Montefiorino ed altre anche inediti territori della Carnia, quella dell'Ossola rappresenta una sorta di «prova generale» di un nuovo modo di fare antifascista, che voleva costruire uno Stato nuovo.

Concludendo il suo discorso, il compagno Terracini si è poi soffermato sul problema oggi, dal terrorismo alla lotta per la pace e contro la corsa agli armamenti, ricordando che l'unità democratica, le conquiste civili strapate con dure e sanguinose battaglie rimangono il cemento di oggi e di domani. Si è fatta la Repubblica, quella repubblica che ha le sue radici anche qui, nell'Ossola, grazie al «quaranta giorni di

libertà», il cui valore a 35 anni di distanza è più che mai attuale.

Marco Travaglini

NON CERCATECI AL SAIE...

SOCOMET

DIVISIONE PREFABBRICATI

...SIAMO ALL'USCITA

AUTOSTRADE DI S. LAZZARO

ESPOSIZIONE PERMANENTE DI PREFABBRICATI (tel. 051/462159)

CASE, SCUOLE, MOTEL, BUNGALOWS, CAMPUS, CABINE, EDILIZIA INDUSTRIALIZZATA.

SOCOMET Spa
 Tel. 0574/93121/24 Fax 0574/93121/24

Tentativo di mortificare la professionalità del lavoratore bancario

Oggi banche chiuse: il padronato impedisce l'avvio delle trattative per il contratto

ROMA — I bancari scioperano stamane dall'orario di apertura (fino alle 13.30). Non si sarà dunque in un primo di una serie di scioperi per un contratto che si presenta difficile, oltre 12 ore di sciopero saranno alternate con un calendario regionale entro il 31 ottobre. Il peso di questi scioperi sarà più forte che qualche anno addietro perché, nel frattempo, le banche hanno esteso i servizi, dal pagamento degli stipendi alla riscossione delle imposte. Il prezzo non pagherà solo la banca, ma anche l'utente che perde il servizio e il cliente che non darà peso i dirigenti dell'Assicreditò e dell'Associazione Casse di Risparmio che hanno spinto la Federazione bancaria, con una serie di dinte, gli pregiudiziali, a decidere la lotta fin dalle prime battute del trattato.

Non è facile elencare i punti di scontro, i sindacati sono divisi dai banchieri un po' su tutto perché il padronato vuole servirsi di una rivoluzione organizzativa e tecnica, che ha cambiato o sta cambiando totalmente il lavoro, per togliere professionalità al lavoratore e forza contrattuale al sindacato. La parte più evidente di questa rivoluzione — in quanto tocca anche gli utenti dei servizi — deriva dall'introduzione della gestione elettronica. Le funzioni del bancario vengono incanalate in rigide procedure centralizzate, sparisce ogni «personalizzazione» nei

rapporti con gli utenti e con essa un vecchio modo di intendere la professionalità. Gli scioperi si svolgono in gruppi ristretti, come negoziati alla FLB, la discussione sul contratto dei funzionari per escludere i sindacati confederati, dalla possibilità di dire la loro sul «organigramma del vertice burocratico, nel quale si tende a concentrare i poteri. Come negano un vero «contratto» (finora si sono fatti accordi regolamentari) ai lavoratori della Banca d'Italia. I sindacati hanno sentito il pericolo dell'estrema concentrazione di poteri che deriva dalla trasformazione in corso. Una recente riorganizzazione «di vertice» al Banco di Roma, ad esempio, mette in evidenza la tendenza a una struttura di tipo ministeriale, con direzioni (cinque) e linee (quattro) con delega di dipendenti a quelle non annessi nuclei, segretaria

un contratto unitario a questo insieme di lavoratori, al solo scopo di coltivare le risorse in gruppi ristretti. Come negare alla FLB la discussione sul contratto dei funzionari per escludere i sindacati confederati, dalla possibilità di dire la loro sul «organigramma del vertice burocratico, nel quale si tende a concentrare i poteri. Come negano un vero «contratto» (finora si sono fatti accordi regolamentari) ai lavoratori della Banca d'Italia. I sindacati hanno sentito il pericolo dell'estrema concentrazione di poteri che deriva dalla trasformazione in corso. Una recente riorganizzazione «di vertice» al Banco di Roma, ad esempio, mette in evidenza la tendenza a una struttura di tipo ministeriale, con direzioni (cinque) e linee (quattro) con delega di dipendenti a quelle non annessi nuclei, segretaria

uffici speciali — ed un tentativo di decentramento per aree regionali reso necessario dalla dispersione geografica dei sensi, orizzontale e verticale. Il decentramento, con i corrispondenti diretti di area, cerca di ripartire gli oneri del lavoro burocratico ma non realizza una articolazione di poteri attraverso le autonomie gestionali. Una delle preoccupazioni dell'Assicreditò, non a caso, è quella di negare il più possibile sedi di contrattazione decentrata.

Questa impostazione si traduce in strumentalizzazioni estreme delle assunzioni (ancora in gran parte incontrollate) e della formazione. I corsi ed i centri di formazione si moltiplicano, ma il loro contenuto è sempre lo stesso: se il lavoratore vuol sapere qual è la politica della banca dove lavora, può sottoporre ai dipendenti a qualunque cosa sui giornali, in quanto le linee interne delle informazioni restano assolute. La conoscenza dell'ambiente economico — e delle relazioni — insieme che la banca intrattiene con esso — sono escluse da corsi, dove si può imparare di tutto fuorché scopi e contenuti sociali del proprio lavoro. L'attuale potere della banca non fa paura solo al cittadino (si pensi ai segreti che gestisce, ai rapporti del potere politico) ma ora, e sempre di più, anche al bancario.

Oggi a Firenze

processo a Curcio e 13 brigatisti

FIRENZE — Renato Curcio e tredici brigatisti compariranno oggi dinanzi alla Corte di Assise di Firenze (presidente Cassano, pubblico ministero Piccioni) per rispondere dei reati commessi in aula a Torino, durante il processo svoltosi, in parte, nella prima fase del rapimento dell'on. Aldo Moro.

Il processo venne affidato ai giudici fiorentini dalla Corte di Cassazione per legittima susseguenza essendo parti lese magistrati torinesi. I brigatisti devono rispondere di oltraggio a magistrato, minacce ed omicidio. Il processo dello Stato, aplogia di reato e, unico reato d'Assise, pubblica istigazione all'insurrezione contro i poteri dello Stato e alla guerra civile. La giuria è composta da quattro donne e due uomini. Il processo è aperto a tutti i cittadini.

Com'è noto il processo a Torino ebbe inizio il 9 marzo '78 e si concluse il 23 giugno dopo 54 udienze con la condanna di Curcio e degli altri a circa 230 anni di reclusione per omicidio e altri reati.

I reati per cui saranno giudicati a Firenze furono commessi con la lettura e la consegna alla Corte d'Assise di Torino di comunicati.

Il processo per ragioni di sicurezza si svolgerà a palazzo Buonaiuti, sede della Corte d'Appello e della procura generale, anziché nell'aula della Corte d'Assise in piazza San Firenze.

Interrogati Oswald e Andreas Astfaeller

Sprezzanti col giudice i due sudtirolesi presi con la dinamite

BOLZANO — Il sostituto procuratore della Repubblica di Bolzano, Rocco Pitarelli, ha interrogato Oswald Astfaeller e suo figlio Andreas, arrestati giovedì scorso a Covelano, in Val Venosta, dopo che i carabinieri avevano trovato nella loro abitazione esplosivi, armi e materiale propagandistico, riportabile tutto all'attività terroristica.

Il dott. Pitarelli ha confermato il loro arresto. I due rischiano pertanto da 5 a 15 anni di reclusione per l'imputazione di detenzione di esplosivi. Ed ad essa altre potrebbero aggiungersi se il magistrato dovesse ritenere che l'esplosivo serviva a commettere altri reati.

Pur fra le maglie strettissime del riserbo istruttorio, è filtrata la notizia che padre e figlio sono stati assolutamente reticenti e, pare, addirittura sprezzanti nei confronti del magistrato. I due Astfaeller, avrebbero lasciato intendere di essere, in sostanz

COMUNE di BEINASCO

PROVINCIA DI TORINO

Publicazione della variante generale al Piano di zona n. 2 di cui alla legge 167/1962.

IL SINDACO

vista la legge 18 aprile 1962 n. 167 e successive modificazioni;

visto il P.R.G.C. approvato con D.P.G.R. n. 999 in data 10 luglio 1973;

vista la variante generale al P.R.G.C. approvata con D.P.G.R. n. 1655 in data 19 febbraio 1973;

visto il piano per l'edilizia economica e popolare relativo alla zona n. 2 di Borgarato approvato con decreto del ministro del L.P. n. 3285/230 del 16 dicembre 1964;

vista la deliberazione del C.C. n. 161 del 9 luglio 1973, divenuta esecutiva per decorrenza termini il 20 agosto 1973, di adozione della variante generale al Piano di zona n. 2 della frazione di Borgarato;

vista la domanda diretta al presidente della Giunta regionale per ottenere l'approvazione della citata variante generale ai sensi e per gli effetti della legge 18 aprile 1962 n. 167 e successive modificazioni, quale risulta adottata con deliberazione del C.C. n. 161 del 9 luglio 1973.

RENDE NOTO

La deliberazione di adozione della variante generale al Piano di zona n. 2 di Borgarato, nonché la variante suddetta, adottata con la predetta deliberazione del C.C. n. 161 del 9 luglio 1973, vengono depositate unitamente alla domanda diretta al presidente della Giunta regionale del Piemonte ed agli elaborati del PEEP, presso la segreteria generale, Palazzo civico - Ripartizione tecnica - piazza Alfieri, primo piano, per la durata di giorni 30 consecutivi (mattino: dalle 8,30 alle 12,30; pomeriggio: dalle 14,30 alle 17,30); festivi, compreso il sabato, dalle 9 alle 12 e preclusione dal giorno 16 ottobre 1979 a tutto il 14 novembre 1979, affinché chiunque possa presentare visione.

A norma dell'art. 6 della legge 18 aprile 1962 n. 167 e successive modificazioni, enti e priva potranno, ai fini di un apporto collaborativo dei cittadini, presentare osservazioni al perfezionamento della variante generale al Piano per l'edilizia economica e popolare in oggetto.

Tutte le osservazioni dovranno essere presentate per iscritto in completa carta legale, oltre 5 copie in carta semplice, mediante consegna al protocollo del Comune (segreteria in ore d'ufficio) fino a trenta giorni dopo la scadenza del periodo di deposito della variante generale esistente in ore 17,30 de. giorno 14 dicembre 1979.

Beinasco, 16 ottobre 1979.

IL SEGRETARIO GENERALE
 Pippa

IL SINDACO
 N. Almetti